

Il gioco delle parti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Dario Lodi**

**IL GIOCO DELLE PARTI**

*Racconti a sorpresa*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2014  
**Dario Lodi**  
Tutti i diritti riservati

## Il gran rifiuto

Vittorio viveva solo e ormai passava il tempo a letto in attesa che la badante tornasse dalla spesa. Quando la badante aveva la mezza giornata libera – Vittorio si svenava affinché non avesse altro tempo libero – l'uomo cadeva in depressione, contava i minuti che lo separavano da lei e non si dava pace. La badante si chiamava Alba e questo, insieme al corpo che Alba possedeva, aveva qualcosa di beneaugurante.

L'uomo, che faticava a muoversi, quando l'aveva a tiro allungava le mani con molta abilità e di colpo si ridestava dal suo torpore. Alba lo lasciava fare, ma poi pretendeva che le venissero pagati gli straordinari. Vittorio si limitava perché oltrepassare l'ostacolo delle vesti della ragazza gli sarebbe costata una fortuna.

Ogni tanto, l'uomo metteva mano ai risparmi: si faceva fare il bagno integrale e pretendeva che la ragazza provvedesse anche a una completa igiene intima, facendosi toccare a dovere.

Era un vero e proprio rito il passaggio dal letto al bagno, e a ben vedere una faticata. Vittorio si appoggiava alla ragazza e faceva passettini maledicendo le sue gambe tremanti che gli impedivano di raggiungere il traguardo in fretta. Il traguardo era lì a pochi passi, ma pareva in capo al mondo. Una volta arrivato, fingendo di non saper come fare, si faceva spoglia-

re completamente nella speranza di provare qualcosa di irrefrenabile e di assai piacevole provocato dalle mani della ragazza. Ci riusciva sempre e lui ne andava orgoglioso: aveva quasi ottant'anni ma in quei momenti gli pareva di averne non più di sessanta.

Finito tutto, ritornava a letto con un'espressione delusa dipinta sul volto, ripromettendosi di ottenere di più la prossima volta. Era sempre una questione di "prossima volta", ma questo rimandare gli dava una spinta che forse lo avrebbe fatto vivere davvero per sempre.

Quella mattina si svegliò e cercò subito Alba, per dirle: «Alba portami questo, Alba portami quello, e stai un po' qui con me, la mia mano sul tessuto che copre la tua coscia». Poi si ricordò che lei non c'era perché era giorno di spesa. Sarebbe stata fuori un'oretta, di più non sarebbe stato tollerabile.

L'uomo trovò la colazione sul comodino. Bevve un caffè tiepido e mangiò un cornetto. Poi si sentì pervadere da una strana stanchezza. Erano giorni che gli arrivava all'improvviso. Questa però gli parve subito più intensa, più profonda, più determinata. Ma determinata a far cosa? Che dire del sinistro presagio dell'altro ieri, oggi più crudele? C'era qualcosa di melodrammatico talvolta nelle cose, ma quella mattina si trattava forse più di dramma che di commedia. Una esagerazione di sicuro, ma intanto Vittorio prese a sudare freddo e ad avere difficoltà a pensare in maniera ordinata. Cercò di appisolarsi – così va meglio –, riordinò le idee, scacciò quelle superflue e maligne. Mentre era intento in questa operazione, riuscendo a raccomandarsi pacatezza e ottimismo, fu scosso da

un rumore. Cosa mai poteva essere? Il pisolino equilibratore era stato bruscamente interrotto. Oppure s'era rimesso a sognare ma in modo inconsueto. Vediamo di capirci qualcosa.

Un toc-toc lo ridestò dal torpore. Qualche scocciatore stava battendo alla porta. Il campanello era rotto da giorni e l'elettricista continuava a non farsi vedere, nonostante le promesse. Bello questo richiamo a qualcosa di concreto e di banale. Ma il toc-toc riprese, più forte di prima.

L'uomo fece silenzio e si mise a riflettere. Non poteva essere l'Alba, ovviamente: la ragazza non aveva mai bussato, era in possesso delle chiavi. Doveva essere per forza uno scocciatore, ma uno di quelli veramente ostinati. Lo si capiva dalla forza del battere. Vittorio fissò la porta, poi si fece piccolo, trattenne il fiato e si nascose sotto le lenzuola. "Qui sto bene, – pensò – non sarò visto ed eviterò il peggio". Cosa si era mai messo in testa? Non avrebbe voluto dirlo, ma s'era convinto che erano venuti a prenderlo. Anzi, si trattava di una sola persona, chiamata Morte. Così, semplicemente: morte. Ma se lui non fiatava e se ne stava ben nascosto, probabilmente quella persona avrebbe pensato che Vittorio non era in casa quindi sarebbe dovuta ripassare un'altra volta sino a che si sarebbe stancata di farlo. Ormai lui riconosceva il suo modo di bussare.

Mentre era tutto soddisfatto della trovata, sentì bussare un'altra volta e contemporaneamente udì una voce, assai simile a quella di Alba che, per ingannarlo, mormorava con falsa dolcezza: «Andiamo, apri, so benissimo che sei lì dentro!».

A questa nuova rivelazione, che per lui era piuttosto

un'insinuazione, l'uomo si fece immobile e insensibile, come morto. Ma non lo era affatto, che si sappia!

Alba, stanca di bussare – aveva dimenticato le chiavi – si era preoccupata seriamente di quel silenzio e aveva chiamato l'energumeno dell'appartamento accanto, spiegandogli la faccenda e pregandolo di buttar giù la porta. Quello aveva muscoli d'acciaio e per lui l'abbattimento della porta sarebbe stato uno scherzo. Poi l'avrebbe ringraziato con un bacio alla francese. Ma la porta non fu per niente disposta a cedere tanto presto. Vittorio sentì bussare più forte e più forte ancora, ma no, lui non avrebbe aperto e la porta avrebbe continuato a resistere a quelle sollecitazioni. Quando finalmente la serratura fu rotta e Alba entrò, Vittorio tirò un sospiro di sollievo e si aprì a un sorriso liberatore. Ma subito dopo entrò l'energumeno vestito di nero e l'uomo capì di non avere scampo: i due s'erano messi d'accordo per eliminarlo. L'energumeno infatti gli si avvicinò e trovò il nostro uomo morto di paura e di delusione.



## Il recupero

La moglie di Gustavo diceva che mai e poi mai avrebbe voluto quella in casa. Non si sa perché, ma la moglie aveva una spiccata antipatia per la sorella Magda. Quando gli altri parenti le dissero che lei sarebbe stata perfetta per assistere Magda, la moglie di Gustavo si sentì male. Era una donna risoluta questa moglie ma, di fronte a una tale emergenza, dovette riflettere con coscienza.

Magda era stata in una casa di ricovero per parecchi mesi, ma il suo male non era progredito come si aspettavano i suoi parenti: se ne sarebbero liberati nel giro di poco tempo, meglio per lei così avrebbe smesso di soffrire – inconsueta questa spontanea decisione di mettersi nei panni degli altri –, e così la retta da pagare all'ospizio non sarebbe stata pesante per via della limitazione nel tempo. Quanti mesi? Mesi? Forse addirittura settimane! Ma nessuno osava aggiungere “per fortuna”.

Non era per una questione di cinismo il “per fortuna” magari pensato, ma di praticità, di pragmatismo. Magda non aveva molti risparmi e non era vecchissima. Fosse stata colpita da uno di quei mali per cui è richiesta una lunga degenza, sarebbe stata una tragedia. Non tanto per la sofferenza della poveretta – quella si poteva in qualche modo lenire – quanto per la

paura da parte dei parenti di dover mettere mano al portafoglio. E per quanto tempo poi?

Alcuni dicevano di non preoccuparsi, che in realtà si trattava davvero di poco tempo, ma anche i più ostinati alla fine rimasero delusi dai giorni che passavano inesorabili. Pur di non farla soffrire, la si sarebbe soppressa. Ma forse questa era un'esagerazione, un forzare i tempi. Più che discutere sul diritto di fare una scelta del genere, i parenti, timorati di Dio e intimoriti dalle leggi, non trovavano il coraggio di mettere in pratica quella decisione caritatevole. Nessuno, proprio nessuno se la sentiva. Così alla fine fecero due conti e a qualcuno venne l'idea di affidare Magda alla sorella, che disponeva di una casa grande, ciò avrebbe portato a un sensibile risparmio della retta e la donna avrebbe potuto vivere liberamente qualche giorno in più.

L'idea che entrassero dei soldi extra semplicemente offrendo vitto e alloggio spartani alla sorella, non dispiacque del tutto alla moglie di Gustavo.

Pensa e ripensa, si trattava di sotterrare l'ascia di guerra per carità cristiana: insomma, si poteva assistere una persona di famiglia e guadagnarci pure qualcosa. Persino un'eredità maggiore, perché no? La donna era mezzo convinta di realizzare l'impresa, ma per il placet definitivo doveva sentire il parere del marito. L'avrebbe presa male, il marito, ma doveva far-sene una ragione.

Così una sera, con una risolutezza maggiore del solito, la moglie mise al corrente Gustavo d'aver preso una decisione:

«Guarda, prendilo come un atto umanitario, Magda viene a stare da noi».

«Da noi?» chiese l'uomo stupito, mandando giù a forza una fetta di prosciutto salato.

«Ecco, sapevo che l'avresti presa così, ma devi fartenne una ragione. Siamo o no i suoi parenti stretti?».

«Sì, ma ne ha altri». E nell'affermarlo, Gustavo si morse le labbra, temendo, chissà, qualche possibile cambio di programma. Ma questo timore lo tenne gelosamente per sé.

«E quando dovrebbe accadere tutto ciò?» chiese con noncuranza. In realtà cominciava a temere che l'arrivo di Magda sarebbe avvenuto chissà quando, o magari che non sarebbe mai avvenuto. Quante volte aveva sperato in una cosa che poi non si era verificata?

A dirla tutta poi, nel caso di Magda, le delusioni si erano ripetute più e più volte.

L'uomo si vergognò di ospitare certi pensieri – averla vicino a sé gli pareva da sempre assai importante – quindi cercò di concentrarsi sull'aiuto che c'era da dare a un essere umano in notevoli difficoltà. Trasportare un pensiero personale e vitale in un'immagine sbiadita gli pareva un'enormità che in cuor suo promise quasi subito di non prendere neppure in considerazione.

Finse rassegnazione e pronunciò con gravezza frasi di circostanza. La moglie avvertì che non ci sarebbe stata alcuna opposizione e anzi immaginò di poter scaricare sul marito l'assistenza nelle ore notturne, se non tutte, parecchie, tanto Gustavo soffriva d'insonnia. Ma questa cosa qui gliela avrebbe detta per gradi.

In procinto di pagare l'ultima retta prevista, Magda ebbe un mancamento e quindi il suo trasferimento a casa della sorella parve superfluo. Ma il giorno dopo

per fortuna si riebbe e quindi la decisione di lasciarla ancora lì scomparve come per magia. Lei non parlava, ma forse capiva e questo era dimostrato dal roteare dagli occhi a ogni gesto di questo o quel parente.

Verso la sorella premurosa, Magda assunse un'espressione sorpresa e preoccupata allo stesso tempo, ma non poteva che lasciar fare. La portarono via dall'ospedale in fretta e furia, come un pacco sospetto e la lasciarono a casa di Gustavo, a pochi minuti di macchina.

Sulle prime, quando la vide nella stanza degli ospiti, dove si poteva andare e venire con la certezza di incontrarla lì e ormai soltanto lì, Gustavo pensò a una specie di miracolo e grazie a questo pensiero provò una strana soddisfazione. La soddisfazione stava nella realizzazione di un sogno. Aveva Magda a portata di mano, i suoi occhi non avrebbero guardato altri uomini. Finalmente avrebbe avuto la possibilità di dirle quanto l'amava. Tutto ciò, considerando le condizioni della poveretta, non appariva a Gustavo una cosa paradossale o grottesca. Anzi, lui neanche pensava che potesse essere disdicevole una situazione come quella che andava immaginando.

Un sospetto di ritardo, di grave ritardo, della sua vicenda amorosa con Magda – vicenda sconosciuta a tutti, compresa l'interessata –, balenò nella mente dell'uomo un istante prima che la malata lasciasse l'ospedale. Mentre mettevano la malata in sicurezza per il trasporto, a Gustavo venne il sospetto che fosse un errore intollerabile perseguire nella sua ambizione. Magda non era certo più la stessa di prima: lui avrebbe accettato un cambiamento tanto profondo? La cognata non era più la bella ragazza di un tempo. Forse